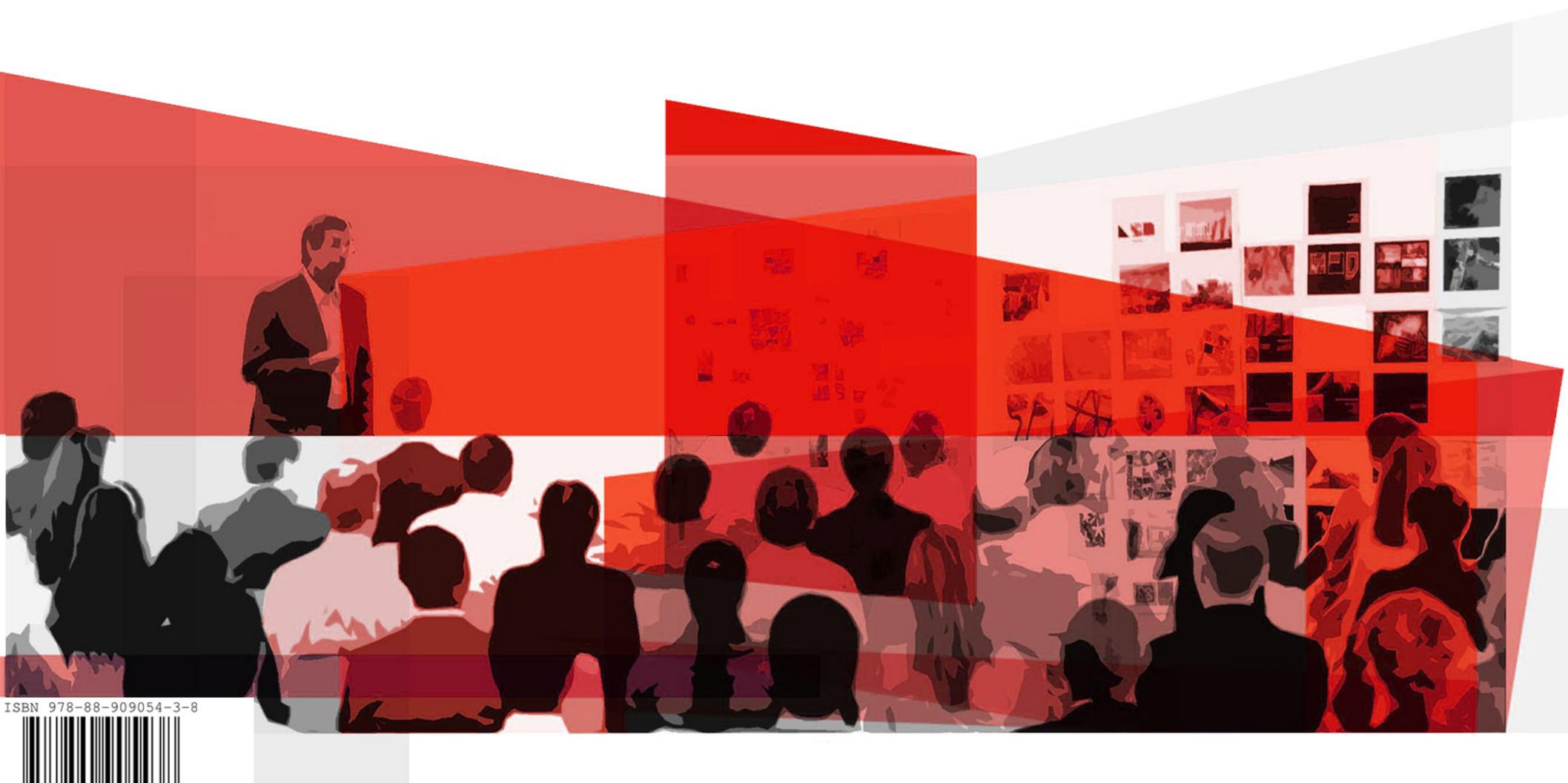


LA FORMAZIONE DELL'ARCHITETTO

PROBLEMI E PROSPETTIVE

ProArch associazione nazionale dei docenti di progettazione Icar 14/15/16



ISBN 978-88-909054-3-8



9 788890 905438

IV FORUM PROARCH Roma, 28-29 Novembre 2014

ARCHITETTURA DOCUMENTI E RICERCHE

Collana della Associazione ProArch
Associazione nazionale dei docenti
di progettazione architettonica
ICAR 14-15-16

Comitato scientifico

Gustavo Ambrosini
Pepe Barbieri
Marino Borrelli
Renato Capozzi
Emilio Corsaro
Andrea Di Franco
Giorgio Di Giorgio
Filippo Lambertucci
Carlo Magnani
Carlo Manzo
Alessandro Massarente
Pasquale Mei
Vincenzo Melluso
Giuseppe Rebecchini
Andrea Santacroce
Alberto Ulisse

LA FORMAZIONE DELL'ARCHITETTO PROBLEMI E PROSPETTIVE

Atti del IV Forum dell'Associazione Nazionale dei docenti di Progettazione Architettonica ICAR 14-15-16

Roma, 28-29 novembre 2014

a cura di
MANUELA RAITANO

Copyright © 2015 ProArch
Associazione Nazionale Docenti di Progettazione Architettonica
www.progettazionearchitettonica.eu

Tutti i diritti riservati
E' vietata ogni riproduzione
ISBN 9788890905438

Editing e progetto grafico
Pia Marziano

*La formazione dell'architetto. Problemi e prospettive.
Atti di IV Forum del coordinamento nazionale dei docenti di
progettazione architettonica ICAR 14-15-16
Roma, 28-29 novembre 2014*

a cura di Manuela Raitano

Comitato scientifico

IV Forum - Roma 2014
Giuseppe Barbieri
Marino Borrelli
Carlo Magnani
Carlo Manzo
Manuela Raitano
Giuseppe Rebecchini
Piero Ostilio Rossi

■ Indice

La formazione dell'architetto

Problemi e prospettive

Atti del IV Forum ProArch - Roma 27/28 novembre

Relazioni introduttive

Gli architetti europei nel 2015: pratica e formazione

Ramos Galino (Delegato UNESCO-UIA)

8

Il 4° Forum Il testo della call

14

Sessione 1

Nuovi scenari per la figura dell'architetto

1.1 Scuola e formazione

Carnevale / Corradi / Cortesi / Durso / Orfeo /
Pezza / Posocco / Scavuzzo

19

1.2 Le condizioni culturali del paese

Albrecht / Bilò / Graniero / Pippione / Siviero / Toppetti

45

1.3 Ambiente, mercato, politica, professione

Buondonno / Capozzi, Multari, Visconti / Lanini /
Lopez-Garcia / Macaione / Pavia / Rispoli / Stendardo

61

1.4 Relazioni conclusive

Ambrosini / Raitano

83

Sessione 2

Il ruolo del progetto al tempo degli specialismi

2.1 Formazione generalista vs formazione specialistica

Balzano / Cocco / Ciotoli, Falsetti / Fusco / Limoncin /
Orabona / Rizzi, Ulisse / Santacroce

91

2.2 Nuovi strumenti e nuovi saperi

Amistadi / Antoniadis / Giannino / Mei, Orsini, Roda /
Oliva / Zammerini

111

2.3 La scala umana

Cafiero / Grimaldi / Lambertucci

131

2.4 Gli scambi internazionali

Belardo / Berta / Cattaneo

143

2.5 Nuovi modelli di insegnamento

Belibani, Mandolesi / Borrelli / Cherubini, Trasi /
Como / Giani / Lucente / Massarente / Picone / Romagni

155

2.6 Relazioni conclusive

Costanzo / Tuzzolino

183

Conclusioni in forma di proposta

Magnani (pres. ProArch) / Barbieri / Cao /
Garofalo / Manzo / Palazzotto

191

La formazione dell'architetto

Problemi e prospettive

Atti del IV Forum ProArch - Roma 27/28 novembre

Relazioni introduttive

Gli architetti europei nel 2025: pratica e formazione

II 4° Forum - Il testo della call

Sessione 1

Nuovi scenari per la figura dell'architetto

1.1 Scuola e formazione

1.2 Le condizioni culturali del paese

1.3 Ambiente, mercato, politica, professione

1.4 Relazioni conclusive

Sessione 2

Il ruolo del progetto al tempo degli specialismi

2.1 Formazione generalista vs formazione specialistica

2.2 Nuovi strumenti e nuovi saperi

2.3 La scala umana

2.4 Gli scambi internazionali

2.5 Nuovi modelli di insegnamento

2.6 Relazioni conclusive

Conclusioni in forma di proposta

Lamberto Amistadi La riduzione della complessità. Multidisciplinarietà e composizione architettonica	112
Stefanos Antoniadis Nuovi strumenti per la conoscenza e il progetto della città contemporanea	114
Maria Antonia Giannino Il progetto come “atto di conoscenza” e “sviluppo precompetitivo”	118
Pasquale Mei, Filippo Orsini, Michele Roda Dalla dichiarazione di Bologna alla ricerca per l'innovazione di Horizon 2020. Quale futuro in Europa per i ricercatori in architettura?	120
Gaspere Oliva Composizione e costruzione. Il progetto al tempo della sostenibilità	122
Massimo Zammerini Elogio della soluzione progettuale	126

■ Dalla Dichiarazione di Bologna alla Ricerca per l'Innovazione di Horizon 2020. Quale futuro in Europa per i ricercatori in Architettura?

Pasquale Mei
Filippo Orsini
Michele Roda

Politecnico di Milano
Scuola di Architettura e Società - DASTU

Parole chiave

ricerca
formazione
progetto

L'obiettivo di *Horizon 2020*, nuovo Programma Quadro europeo per la Ricerca e l'Innovazione (2014-2020), è quello di definire "un sistema della ricerca sano ed efficiente, non frammentato e privo di duplicazioni, forte, coeso e strategicamente orientato"¹. Per la prima volta in Italia si sperimenta un quadro strategico, coerente con quello europeo per durata e impostazione.

La necessità di questo nuovo documento programmatico nasce dall'esigenza - sempre più impellente in una società in rapida trasformazione sotto molteplici punti di vista - di focalizzare i risultati concreti delle attività di ricerca, capaci dunque di rispondere ad un duplice obiettivo:

- offrire prospettive praticabili e sostenibili al complesso sistema dei bisogni dei cittadini;
 - sostenere la competitività dei sistemi produttivi europei in un orizzonte complesso e contraddittorio.
- L'Unione Europea cerca in questo modo di definire nuovi strumenti di:
- Programmazione Congiunta della Ricerca sui grandi temi di rilevanza globale;
 - Infrastrutture di Ricerca d'interesse europeo.

Il programma di *Horizon 2020* si articola in 3 diverse sezioni: scienza eccellente, leadership industriale e sfide sociali. Si nota di come siano le discipline appartenenti alle cosiddette tecnoscienze e a quelle sociali a prevalere nei tre diversi settori della ricerca. Gli investimenti riguardano, ormai sempre di più, le ricerche nelle tecnologie industriali, nelle nano-tecnologie, nelle bio-tecnologie, nelle ricerche spaziali. Mentre per quanto riguarda il settore delle sfide sociali i finanziamenti messi a disposizione si concentrano prevalentemente su salute, cambiamenti demografici e benessere, sicurezza alimentare, agricoltura sostenibile, ricerca marina e marittima e bio-economia, energia sicura, pulita ed efficiente, trasporti intelligenti, ecologici e integrati, azione per il clima, efficienza delle risorse e materie prime, società inclusive, innovative e sicure².

Questo assetto in corso di formazione - che favorirà dunque le tecnoscienze rispetto alle discipline appartenenti alle pratiche artistiche quale è l'architettura - non può non aprire interrogativi rispetto alle prospettive sul possibile ruolo dell'architetto ricercatore in Europa. Una riflessione che dovrà porre specifica attenzione alla tradizione della scuola italiana, come si è sviluppata almeno fino alla fine del secolo scorso.

La chiara volontà dei legislatori comunitari è la determinazione dei profili di ricercatori sempre più omogenei, caratterizzati da carriere portfolio, collezione di esperienze scientifiche, valutabili attraverso la *Researcher Development Framework* (RDF), un modello usato per pianificare la carriera dei ricercatori.

Questo determina una necessità di definire con chiarezza da parte della comunità scientifica degli architetti quali debbano essere i parametri capaci di costruire il profilo di un ricercatore in architettura. E, con ancora maggiore impellenza, quale sia l'orizzonte dei contenuti che i futuri ricercatori possano sperimentare. La ridefinizione degli equilibri passa anche attraverso una rinnovata centralità del progetto come specifico settore disciplinare nel quadro allargato delle discipline pratico-artistiche, fattore ineluttabile di trasformazione e potenziale strumento della qualità non solo spaziale, ma anche sociale. Nelle linee guida del programma *Horizon 2020* si afferma la volontà di sviluppare maggiormente la ricerca applicata in modo da poter colmare l'attuale gap con le nuove "potenze" nel settore della ricerca, che hanno come obiettivo prioritario la creazione di brevetti, come ad esempio il modello di ricerca sviluppato negli USA, e nei paesi anglosassoni in genere.

Ed è proprio in questa distanza critica tra il brevetto come orizzonte e il progetto di architettura che si evidenzia, nelle proposte di ricerca, il ruolo assolutamente non più centrale - ma complementare se non addirittura marginale - del nostro settore compositivo-progettuale (ICAR 14/15/16).

Il fenomeno di marginalizzazione del progetto di architettura - a discapito della riconosciuta centralità del ruolo dell'architetto - è stato attuato, almeno da 20 anni a questa parte, anche attraverso modifiche e innovazioni legislative, tra cui la legge Merloni, che ha contribuito a trasformare il lavoro del progettista, almeno nell'ambito delle opere pubbliche, da opera intellettuale a prestazione di servizio.

L'adozione di complessi impianti normativi, come la Merloni appunto, teoricamente concepiti per aumentare la standardizzazione del processo costruttivo e favorire la gestione di progetti complessi - de facto un labirintico alveare costituito dalla moltiplicazione di norme e certificazioni - ha progressivamente spostato il core della specificità professio-

nale da progetto a prestazione, ovvero fornitore di requisiti tecnici ed economici.

Paradigmatico di questa cultura prestazionale è il *modus* che regola la possibilità di accesso ai concorsi di progettazione, di affidamento di incarico e altre prestazioni: il criterio di partecipazione alle gare è generalmente subordinato al possesso di determinati requisiti (importo lavori per categorie, eventuali certificazioni di qualità, fatturato, numero di dipendenti), disinteressandosi totalmente di impostare un'ipotesi di valutazione i cui parametri siano incentrati su quello che dovrebbe essere l'unico fattore veramente dirimente per gli elementi costituenti lo spazio della res pubblica: la qualità progettuale.

Quest'impostazione, legata ad un approccio metodologico di stampo anglosassone, in cui i fatturati e le equipe multidisciplinari delle società di ingegneria sono gli attori principali - diffondendosi capillarmente in ogni snodo della progettazione - ha finito con il penalizzare ed escludere quasi del tutto quel professionismo colto che è stato l'*humus* culturale che ha permesso una elevata qualità delle architetture pubbliche costruite in passato.

Le realtà intermedie dei piccoli studi o collettivi, a cavallo tra progettazione e ricerca, che garantivano un'architettura di qualità senza nome, è ormai quasi del tutto estinta e può tentare di partecipare alle gare delle importanti commesse pubbliche solo accorrandosi con grandi società di servizi che forniscono loro i requisiti necessari, ma finendo con esserne cannibalizzati. Arrivando a svolgere, quasi sempre, un ruolo complementare, mai fondante.

Questa polarizzazione degli estremi, che tende a macro-accorpamenti spazzando via gli ambiti medio-piccoli, inevitabile conseguenza della radicalizzazione economica in atto nella società, può essere individuata, come processo in fieri, anche in ambito universitario nel settore dei finanziamenti alla ricerca, sia a livello nazionale che internazionale.

E questa lettura non può che rappresentare un'analogia preoccupante per il futuro sviluppo della ricerca all'interno delle università. Infatti ai fini della selezione delle proposte si prediligono prioritariamente quelle effettuate da raggruppamenti composti da equipe interdisciplinari ed internazionali.

In pratica sono strutture assimilabili a delle vere e proprie multinazionali della ricerca quelle che pos-

sono assolvere alle richieste, sempre più stringenti dal punto di vista quantitativo, dei bandi europei. Persino l'assegnazione di ricerche a livello nazionale degli ultimi PRIN ha visto finanziato le università che si sono raggruppate in modo consorziale in grosse unità di ricerca, con il risultato di escludere le piccole sedi universitarie, potenzialmente capaci di effettuare una ricerca coesa, mirata e identitaria. Allora quale futuro per l'architettura nel campo della ricerca? Quali speranze di finanziamento per l'architettura e in particolare per il nostro settore disciplinare?

Uno degli obiettivi prioritari di *Horizon 2020* è la ricaduta dei risultati della ricerca nella società in un modo che sappia generare nuova economia, coinvolgendo istituzioni diverse, quali enti locali, associazioni e fondazioni.

Il quadro delineato in queste righe esprime invece la viva preoccupazione che le tendenze in atto vadano verso una standardizzazione di modelli, obiettivi e risultati della ricerca, una standardizzazione incapace proprio di focalizzarsi sui territori, limitando fortemente le ricadute e gli impatti sulla società. Con il risultato paradossale di allontanarsi dagli obiettivi programmatici.

Note

¹ Dal documento Horizon 2020 Italia. Ricerca e Innovazione. Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca. Marzo 2013

² Horizon 2020, oltre ai tre settori indicati nel testo, si sviluppa anche attraverso 5 programmi trasversali:

1. Integrazione del triangolo della conoscenza: ricerca, innovazione, istruzione
2. Diffusione dell'eccellenza e ampliamento della partecipazione
3. Stretto rapporto di cooperazione tra scienza e società
4. Definizione di un centro comune di ricerca con l'obiettivo di fornire un supporto tecnico per le ricerche
5. Programma di lavoro finalizzato a sostenere lo sviluppo delle competenze nucleari.